

GIANMARIA CAZZANIGA

Dobbiamo individuare - ha detto Gianmario Cazzaniga, delegato di Pisa - responsabilità e cause dell'arretramento della democrazia nell'ultimo decennio. Da una parte una strategia internazionale volta a potenziare gli esecutivi e a restringere l'autonomia dei conflitti sociali, dalla Trilateral al piano di nascita democratica di Gelli. Dall'altra una caduta del potere contrattuale del sindacato, logorato dalla ristrutturazione, dalla crisi dei consigli e dalla sconfitta sulla scala mobile. Vanno individuate qui responsabilità dei gruppi dirigenti sindacali e politici nell'aver sottovalutato la gravità dell'attacco e nell'aver subito una ripresa di egemonia politica e culturale della grande impresa. Fra gli errori nostri vi è stata una politica di massiccio finanziamento pubblico alle imprese, senza che le leggi anche da noi votate introducessero forme di controllo sulla destinazione dei fondi. In questo malinteso farsi carico delle richieste con industriali troppo facilmente identificate con l'interesse del paese sta una forma di consociativismo da superare quanto prima.

Una diversa riflessione richiede invece l'esperienza togliattiana dove l'individuare nel mondo cattolico e democristiano un referente permanente per la battaglia democratica e per la transizione al socialismo è stata ad una politica culturale di valorizzazione dei fondi laici moderni non sembra che l'attuale privilegio del solidano cattolico in campo culturale e del neobourgeoisismo socialista in campo politico costituisca un passo in avanti. Su queste questioni la riflessione deve andare più a fondo. Vi è comunque un clima ed una sensibilità del dibattito congressuale che sottolinea la necessità di una ripresa di iniziativa ideale e politica da parte del partito di una nuova stagione di lotte che costituisca un segno molto positivo. Fra gli obiettivi che possono far crescere nei prossimi mesi l'iniziativa del Pci, tre vanno sottolineati.

In primo luogo va sviluppata una forte iniziativa di pace costruendo anche in Europa occidentale una politica di atti unilaterali di disarmo come già vengono positivamente facendo alcuni paesi socialisti. In questo quadro vanno portati a conoscenza del Parlamento i protocolli aggiuntivi al trattato di adesione alla Nato. Deve inoltre la battaglia essere non insidiare gli F16 in Calabria. Deve essere ridi scusso lo status delle basi militari che viola oggi la nostra sovranità nazionale e va negato il utilizzo dei porti italiani a navi e sottomarini con armi nucleari.

Un secondo importante terreno di iniziativa in questa fase è costituito dalla riforma del servizio sanitario nazionale dove va respinto l'attacco privatistico aumentando piuttosto l'efficienza del servizio pubblico. La stessa difesa della legge sull'interruzione di gravidanza sarà tanto più forte quanto più interna alla battaglia sulla difesa e riqualificazione del servizio pubblico.

Il terzo e decisivo terreno di iniziativa è costituito dalla questione fiscale dove la battaglia per l'allargamento della base contributiva e la riduzione dell'evasione unifica tutti i settori del lavoro dipendente e può portare a positivi risultati di redistribuzione del reddito. A fianco di questa battaglia vi è quella della sterilizzazione dello Statuto dei lavoratori alla piccola impresa. L'unificazione dei mercati europei del 1993 impone una risposta da parte del movimento operaio in termini di controllo pubblico sovranazionale, unificazione della legislazione del lavoro e dei servizi sociali capace di rispondere alla strategia già in atto da parte delle grandi imprese. È su questo terreno programmatico e di lotta che va verificata l'ipotesi di una casa comune per tutte le forze del movimento operaio, ed è su questo terreno che le diverse anime del partito misurano con pari dignità la validità della loro proposta - ha concluso Cazzaniga - e l'efficacia dei loro contributi al rafforzamento del partito.

SANDRO SCANO

Negli ultimi anni di questo decennio amaro - ha affermato Pier Sandro Scano segretario regionale della Sardegna - abbiamo visto la possibilità di un'Italia senza un ruolo essenziale del Pci abbiamo saputo reagire con un colpo di reni. Determinante è stato il segretario del partito. È importante che il congresso abbia voluto dimostrare un consenso caldo e convinto alla relazione ed al segretario.

Non abbiamo risolto i nostri problemi, ora comunque ci è chiaro che è possibile risolverli e che ciò non dipende da Craxi, ma da noi. Mi ritengo nello sforzo audace in atto, di ridefinizione dell'identità del partito. Il pensiero politico, non solo il nostro va rinnovato sul metro delle grandi trasformazioni del nostro tempo. C'è da rendere chiaro il nostro rapporto con la tradizione teorica comunista e socialista. La critica del socialismo, come teoria e come prassi, non sfocia per noi nello smarrimento del nostro principio vitale che costituisce in sé la matrice del nostro passato e della nostra stessa possibilità di futuro. Le grandi questioni aperte nel mondo mostrano l'insufficienza del liberismo economico come dello stalinismo collettivista. La cultura socialista viene riproposta dalla crisi del presente. Oggi più che mai. Non è l'orgoglio di partito bensì l'intelligenza, a dirci che la conservazione dell'esistente non contiene più alcun futuro.

Sul tema dell'alternativa la relazione e le reazioni ad essa hanno rappresentato un'occasione di chiarificazione. Noi lavoriamo per l'unità delle forze riformatrici e riformiste in Italia in Europa. Guardiamo ad un'alleanza di governo col Psi. Nella relazione ho sentito non sollecitazioni antisocialiste, come dice Craxi, ma una politica di unità e di apertura. Su Occhetto avevo detto «splende il sole» del resto, Craxi avrebbe risposto «piove». Noi insisteremo comunque sulla strada dell'unità ponendo concretamente il tema delle riforme, tenendo il campo riformatore e riformista. L'operazione da fare è far cadere gli alibi, mettendo a nudo il re. Centrale nella strategia del



Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Occhetto

L'alternativa è la riforma del meccanismo politico e istituzionale. Su questo terreno si apre uno spazio enorme per chi sappia e voglia occuparlo. La gente è stufa della politica così com'è. Tocca a noi raccogliere tale risentimento, tale stanchezza, tale domanda.

In Sardegna si è realizzato in questi anni il ricambio nella direzione della Regione. Ha governato e governa la sinistra e si tratta di un'esperienza positiva. La Sardegna ne ha tratto giovamento. Il nostro impegno va nella direzione dello sviluppo di questa fase politica. Lanciamo una sfida alle forze politiche regionali, si rendano chiare, prima del voto, le proposte di programma e di coalizione.

I bisogni e le domande dei sardi ci chiamano a traguardi ambiziosi. La questione sarda è problema di sviluppo, di autonomia, di identità. Parlo di una terra, di un popolo distinto, di una lingua, di una storia. Se il Pci è divenuto in Sardegna forza di governo, e perché fin dal dopoguerra ha saputo saldare questo elemento peculiare con le istanze generali. La nostra ambizione è quella di affrontare il problema sardo nei termini nuovi. L'integrazione europea ripropone la dimensione regionale come dimensione necessaria e sollecita la rinvocazione del regionalismo. Vogliamo un'Europa unita, che sia patrimonio dei suoi popoli.

La bocciatura dei referendum sulla base nucleare Usa di La Maddalena non significa che la partita sia chiusa. La Sardegna non si arrende e la battaglia continuerà. Da questo congresso i sardi debbono ricevere un messaggio non sileto solo in questa battaglia. I comunisti italiani sono con voi.

TOUTI CONDÙ

Ho avuto la sfortuna di intervenire - ha detto Touti Condù, giovane di nazionalità senegalese delegato dalla Fgci di Livorno - dopo il bellissimo contributo di Dacia Valent che ci ha insegnato che quando le parole vengono dal cuore hanno più significato.

Certo è molto difficile per me affrontare i problemi da un punto di vista generale, quindi mi limiterò a parlare del rapporto Nord Sud. Noi tutti sappiamo che gli squilibri economici che esistono tra il Nord e il Sud del mondo hanno condannato una gran parte della popolazione del Sud a cercare una condizione di vita migliore nei paesi ricchi come l'Italia. Un tempo ad emigrare eravate voi adesso invece la nuova situazione impone ai partiti della sinistra nuove responsabilità nuove capacità di governo. Perciò condivido la relazione del compagno Occhetto quando dice che uno spazio importante del nuovo corso deve spettare alla Fgci.

Grazie all'impegno preso dalla Fgci contro ogni forma di razzismo e di emarginazione parlare dei rapporti Nord Sud e dei problemi legati a questo rapporto non è più tabù. Intendo parlare della ridefinizione dei diritti e mi riferisco alla conferenza stampa che si è svolta alla Camera dei deputati per la raccolta di firme sul diritto di voto agli immigrati extracomunitari. Anzitutto vi chiedo appoggio e partecipazione perché questa iniziativa unitaria e democratica che partirà ad aprile, abbia il massimo successo. È una battaglia fondamentale, perché i cittadini stranieri che lavorano, che partecipano alla vita della società italiana sono quelli che hanno più doveri e meno diritti. Non è giusto e non è civile che a duecento anni dalla rivoluzione francese per tanti uomini e donne, non solo nel Sud del mondo ma anche nelle nostre città, nelle vostre città. Liberté, Fraternité, Egalité siano ancora negate.

Con la conquista di questa legge forse molti problemi saranno risolti. Intanto la partecipazione degli immigrati ai problemi della società in cui vivono può essere un cavallo di battaglia per il riconoscimento dei diritti civili più elementari il diritto al soggiorno alla casa al

assistenza sanitaria e soprattutto allo studio. Non posso parlare di diritti senza uno sguardo al problema dei rifugiati politici: se non vengono dai paesi dell'Est al primo controllo vengono rimpatriati col foglio di via. La legge 943 non ha raggiunto gli obiettivi fissati, e a distanza di due anni, sembra piuttosto il prodotto della cattiva coscienza di un paese che ha dimenticato il suo passato di emigratore. Comunque è stato un sasso nel stagno e le critiche che ha provocato hanno costretto a parlare di immigrazione.

La Fgci ha lanciato il suo progetto «Nero e non solo», l'Arcl col congresso di Perugia ha contribuito alla nascita del Coordinamento degli immigrati del Terzo mondo anche la Rai sta conducendo un programma «Non solo nero». Bisogna fare di più per questo chiede la collaborazione tra i partiti della sinistra, quella del Pci con le associazioni degli immigrati. Ma soprattutto il Pci pari con loro, ascolti i loro suggerimenti. L'apertura delle sedi, degli organismi dirigenti agli immigrati non deve essere un fatto di solidarietà ma un salto di qualità legato al nuovo corso. A nome delle donne immigrate, dei bambini degli immigrati, dei clandestini e dei detenuti stranieri io vi auguro buon lavoro.

LUIGI BERLINGUER

Solo un occhio strumentale può non vedere le significative novità della nostra elaborazione di questi mesi. Il cittadino è fra questi, ha detto Luigi Berlinguer. Prima c'era l'operaio unico vero soggetto era la classe operaia portatrice di valore nazionale e generale. Oggi l'asse si sposta, si curva e l'analisi sociale e della struttura individua più soggetti più contraddizioni. Berlinguer esprime qualche dubbio sul soggetto «lavoro dipendente» come categoria principio della nostra analisi sociale. Certo nella lotta per un fisco più giusto il lavoro dipendente va difeso ma trovo difficile a cogliere una valenza teorica, unificante o discriminante. Assieme alla difesa del lavoro dipendente c'è il bisogno politico di stare come forza di progresso dalla parte del cittadino. La difesa legittima della propria condizione di lavoro dentro i corpi organizzati rischia di trasformarsi in tanti privilegi. La verità è che la complessità sociale costituisce un dato ineliminabile anche all'interno delle vecchie classi portandoci in sé il rischio della frammentazione che con la difesa interna dei corpi diventa conservazione.

Non ci ha aiutato il ritardo con cui abbiamo raggiunto la consapevolezza che la contraddizione capitale lavoro non è più l'unica ma è attraversata da altre contraddizioni. Un ritardo che ci ha reso a lungo incerti e divisi su temi capitali del nostro tempo come l'ambiente la diversità di sesso il lavoro nella sua forma odierna. Ci siamo chiesti troppo poco che cosa è il destinatario e ancor più che cosa è il cittadino. È un soggetto che si presenta oggi in duplice veste di destinatario di diritti che dobbiamo estendere e consolidare e di soggetto attivo e protagonista in una società evoluta post industriale su cui Luigi Berlinguer insiste sottolineando il ruolo ed il valore in essa delle autonomie sociali sulle potenzialità in quella che si chiamava la società civile. La crisi dei partiti non è solo da ricercare nei loro aspetti degenerativi soggettivi ma anche nella oggettiva minore necessità dei partiti come gestori. C'è una base strutturale dell'odierna insoddisfazione di tanta base della società civile verso l'iperstatualismo e l'iperpolitismo. Bisogna invertire la tendenza all'iperstatualismo assienzialistico e paternalistico e all'atteggiamento rivendicativo solo verso l'alto che ne costituisce l'interfaccia. Vedo segni confortanti nelle nostre recenti elaborazioni per il Sud le donne gli enti locali l'autonomia universi

ta. Se, come dice Occhetto, l'alternativa è competizione essa dipende innanzitutto da noi il merito di Occhetto è di aver espresso e trasmesso al partito una grande prova d'orgoglio, di dignità, di fiducia. Una prova d'orgoglio non velleitaria dietro alla quale c'è molta sostanza, ci sono idee, c'è la nostra forza. C'è come conseguenza che la strada della riscossa e quindi del governo ce la dobbiamo aprire da noi. La chiave è nella autonomia che significa «responsabilità».

Senza questo cambiamento profondo sarà difficile tradurre in pratica le affermazioni tanto ripetute per il cittadino a favore del volontariato, dell'associazionismo economico, della cooperazione dell'idea che il pubblico dovrebbe governare di più e gestire di meno. Non è solo questione di competenza ma del senso stesso fra innovazione, invenzione, creatività economica, imprenditorialità diffusa. Esaltare la componente creativa del lavoro non alienante c'è qui il nucleo della democrazia economica, del socialismo, c'è dentro tutta la valenza produttiva della scienza, della tecnologia a favore dell'uomo. Lo schieramento politico di progresso ha questa base razionale ed etica e si appoggia sulla forza liberativa e produttiva della cultura, della scienza e della tecnica. Una filosofia politica che non si regge senza la solidarietà e la fraternità, senza guardare ai deboli, non in forma difensiva, caritatevole, paternalistica del giacobinismo presuntuoso, certo d'essere il portatore illuminato dall'alto di ogni liberazione altrui. Grande idea quella della diversità perché è l'idea della dignità che non chiede ma vuole farsi valere. Lo Stato, i poteri pubblici devono organizzare il sostegno. La solidarietà della tolleranza non dell'assistenza e deve vedere i protagonisti perché non viene da sola ma dalla lotta organizzativa.

ne a credenti e non credenti, che non può procedere con visioni e con atti unilaterali. Ritengo però che tale processo sia già in atto e che ci ponga il problema di costruire una precisa prospettiva culturale, che per me non può essere altro che quella del superamento del regime concordatario. Non si tratta di una posizione laicista, ma di una posizione coerente con l'impegno, preso nel documento congressuale, di andare «oltre il dialogo» con i cattolici. Andare «oltre il dialogo» significa infatti abbandonare il terreno politicista e stalinista sul quale si è finora in gran parte giocato il nostro rapporto con i cattolici e del quale punto essenziale è stata l'opzione concordataria. Ciò non esclude naturalmente forme diverse di intesa con le diverse chiese, ma si tratterebbe di qualcosa di differente rispetto alla concezione della religione che è alla base dell'idea stessa di Concordato.

Senza questo cambiamento profondo sarà difficile tradurre in pratica le affermazioni tanto ripetute per il cittadino a favore del volontariato, dell'associazionismo economico, della cooperazione dell'idea che il pubblico dovrebbe governare di più e gestire di meno. Non è solo questione di competenza ma del senso stesso fra innovazione, invenzione, creatività economica, imprenditorialità diffusa. Esaltare la componente creativa del lavoro non alienante c'è qui il nucleo della democrazia economica, del socialismo, c'è dentro tutta la valenza produttiva della scienza, della tecnologia a favore dell'uomo. Lo schieramento politico di progresso ha questa base razionale ed etica e si appoggia sulla forza liberativa e produttiva della cultura, della scienza e della tecnica. Una filosofia politica che non si regge senza la solidarietà e la fraternità, senza guardare ai deboli, non in forma difensiva, caritatevole, paternalistica del giacobinismo presuntuoso, certo d'essere il portatore illuminato dall'alto di ogni liberazione altrui. Grande idea quella della diversità perché è l'idea della dignità che non chiede ma vuole farsi valere. Lo Stato, i poteri pubblici devono organizzare il sostegno. La solidarietà della tolleranza non dell'assistenza e deve vedere i protagonisti perché non viene da sola ma dalla lotta organizzativa.

LUCIO MAGRI

Nell'aula delle discontinuità - ha detto Lucio Magri - vorrei tentare anch'io una personale. Non parlerei dunque delle necessità di un moderno comunismo, delle nuove grandi contraddizioni della nostra epoca, di ecologia, di disarmo, temi sempre più discussi, sui quali ho con altri particolarmente insistito, ma attorno ai quali sento nascere, soprattutto nelle grandi assemblee, un rischio di retorica. Perfino al congresso dc Martinazzoli ha straparlato orazioni parlando di grandi valori alla coscienza infelice di accaniti e sapienti gestori del potere.

Voglio invece dire qualcosa su una questione assai più prosaica, la questione dell'alternativa oggi, in questo paese, con questi rapporti di forza. Il documento congressuale propone in proposito una parola d'ordine di fase opposizione per l'alternativa. Se le parole hanno un senso, questa formula significa che in lotta oggi occorre una vera svolta di programma e di potere, che una tale svolta comporta la formazione di un blocco alternativo e la sostituzione di quello dominante che tutto ciò presuppone mutamenti nei rapporti di forza e nel sistema politico e dunque una forte e non breve opposizione, e che di conseguenza non meniamo possibili oggi, come tappe di avvicinamento all'alternativa, governi di grande coalizione o formule di parziale coinvolgimento del Pci in governi che lo escludono.

Per la prima volta da molto tempo il Psi e alcuni laici prendono in considerazione, sia pure per il futuro e a modo loro il tema di una maggioranza che ci comprenda. Correlativamente si è avuta una ripresa dell'unità sindacale proprio in rapporto al governo ed alle scelte. Poi sono venuti i nuovi e rassicuranti risultati di Craxi. Viene dunque da chiedersi: era un'apertura effimera, l'imprimatur è un colpo di coda prelettorale? Io credo invece si tratti di una contraddizione reale destinata a crescere. Il fatto è che la situazione italiana è entrata in una nuova fase di stretta. All'ulteriore espansione e anzi allo stesso equilibrio del capitalismo italiano non basta più un potere politico che legittima e sostiene i processi spontanei di ristrutturazione. Perché esplosivo il nodo della crisi della finanza pubblica, chi deve saldare il conto del debito? Su questo andiamo ad uno scontro sociale e politico molto acuto come quello sul salario ed il potere contrattuale anni fa. Ma con due differenze rispetto al passato. Intanto questa volta non basta più lasciar fare al mercato, secondo verranno necessariamente colpiti anche interessi sostanziali del blocco dominante.

Per questo non possiamo chiamarci fuori nascondendo la durezza del problema colludendo di fatto con la gestione dorotea della spesa. Più complesso è invece il rapporto col partito rigorista dal quale ci viene oggi la proposta politica di collaborare pur restando

lo credo - ha detto Claudia Mancina - che dovremmo aprire una riflessione nuova su individualismo e solidarietà. Il radicamento del socialismo nella democrazia non può non significare anche la rottura con una ispirazione collettivista ed antidualista che è stata molto influente nella storia del movimento operaio. Ignorare il principio individuale o considerare soltanto il negativo e disgregante della solidarietà sociale ha comportato e comporta una sottovalutazione dell'etica dello spazio della decisione e della responsabilità. Questi temi li abbiamo lasciati alle filosofie liberali o socialdemocratiche ma oggi non possiamo più ignorarli. L'emergenza delle questioni bioetiche non ci consente più questa sottovalutazione. C'è qui un ruolo molto forte fondato ed innovativo della cultura delle donne. Nella riflessione sull'aborto le donne hanno elaborato il principio di autodeterminazione che è un principio etico che promuove la procreazione a campo di libertà e di responsabilità per la donna e per l'uomo. È anche critica dell'individualismo dei diritti perché si basa sull'idea di relazione tra madre e feto e non sull'idea del conflitto tra diritti equivalenti.

Tuttavia quest'etica al femminile non si può considerare del tutto antidualista. La libertà femminile ha trovato nel principio individuale il punto di partenza del suo percorso che comincia dalla rottura di una concezione organicistica della famiglia. Credo che dalle donne venga una spinta verso una nuova cultura dell'individuo nella quale la solidarietà potrà coniugarsi con il riconoscimento e la valorizzazione del principio individuale, che in questa società è svaloriato e svuotato.

Sulla questione del Concordato voglio precisare di essere d'accordo con la necessità di un processo di maturazione culturale comu

fuori dal governo, al risanamento finanziario conquistandoci così legittimità ed aprendoci la strada all'alternativa. Ebbene io credo che non ci siano ora, su questo terreno, possibilità reali di una significativa convergenza e di un compromesso che regga. Sul piano politico, infatti, spero che non solo i interlocutori la strada del 1976 sarebbe non solo distruttivo per noi ma vorrebbe dire lasciare spazio ad una protesta corporativa e confusa che può mettere a rischio la stabilità democratica.

Quanto al merito, la spesa pubblica è, in Italia, drammaticamente inefficiente e sprecona. Non si possono dunque evitare modificazioni sostanziali, né tutelare pienamente tutto ciò che anche per buoni motivi è stato finora protetto. Ma è proprio su questo che divergono le risposte. Chi deve pagare, chi essere comunque garantito? Non solo. Ma qual è la prospettiva della riforma? Risanare uno Stato sociale universalistico anzitutto liberandolo dal peso privato del parassitismo oppure ridurre lo Stato sociale a Stato residuale e privatizzarlo, secondo il modello americano, che produce disuguaglianze irreversibili e costi complessivi ancor più elevati? Infine e soprattutto per risanare la spesa occorrono investimenti. Chi pensa di affrontare il debito pubblico riducendo la spesa non pensa al risanamento ma a tagli selvaggi.

MARIA LUISA BOCCIA

Ciò significa che per noi la priorità è e deve restare quella della riforma fiscale, non solo come problema di equità, ma come lo strumento d'urto necessario a rompere il circolo vizioso dell'indebitamento. Abbiamo avanzato proposte ragionevoli e creato una spinta di opinione. Ma alla riforma fiscale si oppongono non solo gli interessi della grande evasione diffusa che ricatta i partiti di governo, ma anche quelli del modernismo capitale finanziario che sul privilegio fiscale ha costruito fortune ed alleanze e che guida il fronte dei vigorosi Terza discriminazione. È impossibile affrontare il problema del debito senza allargare il discorso dal rigore all'austerità, senza toccare oire che lo spreco pubblico anche quello privato e l'irrazionalità del modello opulento dei consumi individuali. E serve allargare l'estensione geografica dello sviluppo e le basi occupazionali. Sta qui il nesso diretto tra risanamento finanziario e nuovo modello di sviluppo.

È dunque per queste ragioni, concrete, che mi sembra necessario, per realismo, tener ben ferma la parola d'ordine dell'opposizione per l'alternativa, rinunciando all'illusione di scorciatoie politiche o di intenti di governo frettolosi. Ma per queste stesse ragioni appare anche possibile ad un'opposizione chiara ed incisiva mobilitare oggi spinte di massa, aprire la strada a nuove alleanze sociali e politiche e dunque sboccare in un'alternativa.

La vera novità, la svolta politica che sta dietro l'affermazione della differenza sessuale è nella Carta, - ha detto Maria Luisa Boccia, delegata di Firenze - come atto politico che ha fatto della relazione tra donne e dell'appartenenza al proprio sesso, la pratica politica di tutte le donne comuniste, in stretto rapporto con la storia comune del femminismo. Questa scelta chiede non solo coerenza di programma ma la capacità del partito di mettersi in discussione come soggetto politico. Basta guardare alle vicende politiche di questi mesi per vedere quale rilevanza ha oggi il conflitto tra sessi e come il progetto della libertà femminile venga negato e sventato. Le donne infatti sprezzano il limite di accettazione dell'ordine sociale e politico esistente direttamente come indisponibilità delle loro vite e dei loro corpi.

Delle loro vite, perché molte delle cosiddette emergenze sociali (la disoccupazione giovanile, la droga, la vecchiaia etc.) si rovesciano su di loro: vengono rinviate infatti alla famiglia come spazio privato di composizione dei conflitti. Provino il governo e le forze politiche di maggioranza a considerare la praticabilità delle loro proposte di drastica riduzione dei servizi e della spesa sociale, se le donne si rendessero indisponibili a svolgere la loro tradizionale funzione di mediatrici. Portare la differenza sessuale nella politica significa fare emergere conflitti oggi occultati nella sfera domestica consentendo così di calcolare davvero i costi economici ed umani di quelle scelte. Indisponibilità dei corpi, primo luogo come sottrazione al destino biologico della riproduzione della specie. Questa sottrazione oggi è messa in questione dagli attacchi alla 194. Riemerge un'idea che dieci anni fa fu costretta ad occultarsi, quella che nell'autodeterminazione femminile vi è un pericolo, perché così le donne si sottrarrebbero alla maternità e al fine superiore della riproduzione della vita. Dobbiamo respingere con forza questa idea ribadendo che solo nell'autodeterminazione vi è la possibilità di coniugare libertà e responsabilità.

Costruire il partito dei sessi significa in primo luogo individuare come si rende possibile il conflitto tra i sessi nel partito senza che ciò abbia esiti distruttivi. Per noi donne questo significa portare la nostra pratica politica in tutte le sedi del partito, facendoci forti del fatto che essa è costruita in una forte comunicazione con altre donne, con i luoghi sociali e politici in cui oggi vive il femminismo. Avendo però la consapevolezza che l'autonomia politica delle donne, e le differenze di posizioni tra donne che essa produce, non sono componibili nelle forme e nelle sedi anni abituali. Lo ha evidenziato bene la vicenda della violenza sessuale. Io considero di grande valore politico e di concreto contributo alla sconfitta del doppio regime il fatto che la presenza delle donne nelle istituzioni abbia reso visibile la loro autonomia, grazie al vicendarsi delle differenze. Tuttavia quella vicenda ha reso chiaro che le differenze tra donne chiedono per essere composte forme diverse e più complesse di mediazione proprio perché scompaiono gli schieramenti abituali. Credo che la necessità di questo salto qualitativo non sia ancora compresa, resiste nel partito una cultura di misconoscimento dell'esercizio di forme reali di autonomia.